

## *Giovedì Santo*

*Lectures della Celebrazione vespertina nella Cena del Signore e meditazione*

*Riportiamo qui, per comodità, le letture. È infatti indispensabile averle presenti, per comprendere la meditazione che segue. Il vangelo è la prima parte della Passione secondo Matteo. La prima lettura, sorprendente, è il libro di Giona letto quasi per intero; è interrotto – ahimè – con la notizia del perdono di Dio ai Niniviti; è omessa invece la notizia della incomprendimento capriccioso di Giona; in tal senso è suggerita una lettura allegorica del libro, quale annuncio dell'instancabile misericordia di Dio, rivelata appunto dalla passione e dalla pazienza del Verbo fatto uomo; mentre l'intenzione immediata del libro è piuttosto la critica di una religione etnica e risentita, che offesa si difende dal mondo cattivo e pagano che sta intorno.*

### *Lectures*

1 Lettura ***Lettura del profeta Giona.***

1,1-3,5.10

In quei giorni. Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giuffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: / «Nella mia angoscia ho invocato il Signore / ed egli mi ha risposto; / dal profondo degli inferi ho gridato / e tu hai ascoltato la mia voce. / Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, / e le correnti mi hanno circondato; / tutti i tuoi flutti e le tue onde / sopra di me sono passati. / Io dicevo: "Sono scacciato / lontano dai tuoi occhi; / eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio". / Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, / l'abisso mi ha avvolto, / l'alga si è avvinta al mio capo. / Sono sceso alle radici dei monti, / la terra ha chiuso le sue spranghe / dietro a me per sempre. / Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, / Signore, mio Dio. / Quando in me sentivo venir meno la vita, / ho ricordato il Signore. / La mia preghiera è giunta fino a te, / fino al tuo santo tempio. / Quelli che servono idoli falsi / abbandonano il loro amore. / Ma io con voce di lode / offrirò a te un sacrificio / e adempirò il voto che ho fatto; / la salvezza viene dal Signore».

E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.

Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece. Parola di Dio

2 Lettura ***Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi***

11,20-34

Fratelli, quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta. Parola di Dio

Vangelo – ***Passione del nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo***

Mt 26,17-75

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in

città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: / “Percuoterò il pastore / e saranno disperse le pecore del gregge”. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al

palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: / d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo / seduto alla destra della Potenza / e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».

Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

### *Meditazione*

I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, si vestirono tutti con un sacco, grandi e piccoli. E Dio vide le loro opere, e attraverso quelle opere vide ch’essi s’erano davvero convertiti dalla loro condotta malvagia. Anche Dio si ravvide: e non fece loro il male che aveva minacciato. La misericordia di Dio molto dispiacque a Giona. Quella misericordia apparve ai suoi occhi come il segno che la sua lunga fedeltà alla legge era stata inutile; non ci aveva guadagnato nulla. La misericordia di Dio azzerava ogni differenza tra giudei e pagani; mentre proprio a tenere in essere quella differenza doveva provvedere – secondo Giona – la legge. La misericordia di Dio sembrava dissolvere i motivi di un conflitto, che per molti anni e molte generazioni aveva complicato la vita dei figli di Israele, ma insieme ne aveva custodito l’identità.

Per capire la tristezza di Giona possiamo accostarla a quella del figlio maggiore nella parabola del figliuol prodigo. La festa preparata dal padre per il fratello apparve ai suoi occhi come il decreto che rendeva inutili tutte le sue obbedienze. Non ci aveva guadagnato neppure un capretto per far festa con gli amici. In realtà, il mancato guadagno che avrebbe dovuto rimpiangere era un altro: la sua obbedienza servile al padre non gli aveva in alcun modo permesso di entrare nei suoi modi di sentire e di pensare.

Giona dunque era molto rattristato dalla misericordia di Dio, ma neppure credeva che quella misericordia potesse durare a lungo. Uscì dunque dalla grande città, si fece lì un riparo di frasche e all’ombra si dispose in attesa di vedere quel che sarebbe

avvenuto. Il Signore Dio ebbe pietà anche di lui e gli fece crescere una pianta di ricino sulla testa, per fargli ombra e liberarlo dalla sua tristezza. Dio infatti aveva visto che la tristezza di Giona dipendeva ormai più dal caldo del sole che dall'oscurità dei pensieri di Dio. Giona infatti provò una grande gioia a motivo di quel ricino; una gioia che non aveva conosciuto a motivo della misericordia di Dio. Il giorno dopo, quando allo spuntar dell'alba il ricino si seccò, Giona precipitò di nuovo nella sua vertiginosa tristezza. E disse: «Meglio per me morire che vivere».

L'immagine del piccolo profeta proposta dal libro appare caricaturale, addirittura grottesca. Il libro appare infatti come un apologo concepito per riscuotere il tardo giudaismo dalla sua grettezza, dalla sua difesa gelosa della propria differenza rispetto ai pagani empì ed ignari della legge. Quel giudaismo piccolo mostrava d'essere esso stesso del tutto ignaro di Dio, dei suoi disegni e soprattutto della sua misericordia. L'apologo non ha però il sapore di un'accusa aspra e di una minaccia; ha invece il sapore della correzione sorridente e incoraggiante.

Per questo suo tono sorridente appare quasi inopportuno nella cornice severa della liturgia del giovedì santo.

E tuttavia, al di là di tale prima impressione, possiamo riconoscere nel racconto grottesco di Giona e dei suoi modi di pensare minimalistici una chiave per entrare nel racconto stesso della passione del Signore.

Questo racconto, certo, non è sorridente, leggero e amichevole come il racconto di Giona. È invece severo, solenne, drammatico e insieme assai laconico. Sui fatti dolorosi e addirittura cruenti narrati non sono pronunciati giudizi, quasi che il narratore volesse lasciare al lettore il compito di decidere il senso della vicenda. In effetti, proprio questo è l'obiettivo del racconto evangelico della passione, provocare il lettore a una presa di posizione, e dunque anche alla rinnovata professione di fede. In che senso il libro di Giona offre una chiave per entrare nella narrazione del vangelo?

Gesù in tutto quel racconto appare solo, come solo appare Dio stesso nel libro di Giona. Lontano ed ostile non è soltanto il mondo intorno; distanti, se non addirittura ostili, appaiono i discepoli stessi; essi non capiscono il Maestro, come non capiva il suo Dio il profeta Giona. Era al suo servizio, eppure non ne conosceva i sentimenti. I Dodici sono al servizio di Gesù, ma non sanno capirne i pensieri e i sentimenti.

Come li ha scelti? Con quali criteri e con quali obiettivi? Come mai essi appaiono tanto distanti da lui e inaffidabili? Si è forse sbagliato Gesù? Si è illuso? Forse dobbiamo anche noi dare ragione ad Alfred Loisy, che denunciava il grande equivoco: «Gesù annunciava il regno, ed è venuta la Chiesa»?

No, Gesù sapeva bene che quanto piccoli e inaffidabili fossero i suoi discepoli. E tuttavia non rinunciò ad intestare a loro il suo testamento, il suo corpo ed il suo sangue. Gesù vede avanti e lontano. Vede che i persecutori si volgeranno poi indietro a Colui hanno trafitto. Allora i discepoli stessi sapranno confessare il loro concorso alla trafittura del Maestro. Mediante la memoria, la confessione e il pentimento porteranno a compimento il disegno di Gesù. Esso è un disegno di misericordia e di pace, che si rivolge a tutti i popoli della terra.

Il giorno di Giovedì santo è, nella liturgia, il giorno della Cena, dell'Eucaristia dunque. L'Eucarestia è il sacramento della memoria del Signore, della comunione con Lui realizzata appunto mediante la memoria. Allora, all'origine dell'Eucaristia, nel quadro di una cena rituale, attraverso il gesto della frazione del pane e della benedizione del calice, Gesù consegna ai discepoli la sua passione. Essa non è un

distacco, ma il pegno della comunione per sempre. Quel che Gesù non può ancora mettere nella mente e nel cuore dei discepoli è messo nella loro bocca.

Essi seguiranno ignari il Maestro nel cammino della passione. Anzi, per il tratto più lungo neppure lo seguiranno; nel giardino del Getsemani, *tutti abbandonatolo fuggirono*. Ma, nonostante la loro momentanea fuga, la via della croce è percorso dal Maestro per loro; il frutto di quel cammino è messo nella loro bocca attraverso i segni del pane e del vino, molto prima che possa esser messo nel loro cuore.

Lo stesso scarto fatale si produce, sempre da capo, in ogni nostra celebrazione. Lo scarto, dico, tra il *segno* che noi ripetiamo e la *cosa* intesa e significata fin dall'inizio dal Signore. Il segno è da noi ripetuto con incorreggibile leggerezza. La gravità obiettiva del significato non è però persa; essa è rimandata a poi. La pazienza del Signore rimanda anche noi, come i discepoli, al tempo in cui – avvertiti dalla gravità delle vicende vissute – torneremo sempre da capo al segno disposto dal Signore Gesù.

Un'illustrazione efficace di tale scarto tra i suoi pensieri e i nostri è offerta dalla pagina della *prima lettera ai Corinzi*. Paolo deve occuparsi da capo della celebrazione eucaristica; è sollecitato in tal senso dai comportamenti leggeri della gente di Corinto; quei comportamenti meritavano una correzione. *Ciascuno, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco*. Al tempo dell'Apostolo la Cena del Signore era celebrata nelle case; non c'era una precisa linea di demarcazione tra i luoghi e i tempi della celebrazione e i luoghi e i tempi della vita "profana". Molti cattolici fino ad oggi pensano che questa contiguità tra celebrazione e vita sia soprattutto un vantaggio. Non è forse proprio la separazione tra sacro e profano la sorgente del ritualismo e della superstizione? di una fiducia feticistica nei confronti del rito? e alla fine dell'abbandono del rito?

La contiguità è certamente un vantaggio, ma non è un vantaggio automatico; può diventare anche un pericolo. La contiguità non deve cancellare la differenza. La differenza d'altra parte non deve diventare separazione, ma deve assumere la forma della inesauribile sollecitazione che la memoria della passione, morte e risurrezione del Signore esercita nei confronti della nostra vita dispersa e svagata.

L'incontro per la Cena diventa a Corinto l'occasione per incontri amichevoli e frivoli. Le ragioni di interesse reciproco sono quelle vecchie, legate alla conoscenza e alla familiarità; esse prevalgono rispetto a quelle nuove, suggerite dalla memoria del Signore. I fratelli più umili – quelli che servi e non padroni – possono unirsi alla Cena soltanto in un secondo momento, dopo aver servito alla mensa dei loro padroni; arrivano dunque in ritardo, magari soltanto per la comunione. I fratelli più liberi e ricchi hanno già cenato allegramente insieme. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*, conclude Paolo; anzi, voi addirittura gettate *il disprezzo sulla chiesa di Dio e fate vergognare chi non ha niente*. Scandaloso ai nostri occhi appare, non solo il comportamento dei cristiani di Corinto, ma anche il solo fatto che Paolo l'apostolo debba occuparsi di inconvenienti tanto futili.

Non accade forse qualche cosa di simile fino ad oggi? Pensiamo a come si esprime la nostra cura comune per l'Eucaristia: trovare i lettori, scegliere i canti, rimediare alla mancanza dei chierichetti, tenere conto della gente che arriva in ritardo; provvedere ai bambini che corrono per la Basilica; come controllarli? Queste cose piccole facilmente polarizzano l'attenzione comune; più che il mistero del Corpo e del Sangue del Signore. Quando si considerino le forme futili che assume la nostra cura per l'Eucaristia, non ci dovrebbe troppo sorprendere che la gran parte dei cristiani considerino la partecipazione alla Messa come poco importante. Questo pensiero

però ci spaventa, e in fretta lo mettiamo da parte.

Il racconto della passione di Gesù avrebbe di che rassicurarci a questo riguardo. Fin dal principio Gesù vede con molta chiarezza il difetto di comprensione dei suoi discepoli; ma non si scoraggia. Accetta, con pazienza e fiducia, il compito di prendere su di sé il peso di quell'incomprensione, nell'attesa ch'essa cessi. Numerosi sono, nel racconto evangelico della passione, i segni di questa sproporzione tra il gesto grande di Gesù e la comprensione piccola dei discepoli.

*Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?* Da lui istruiti, prepareranno in effetti la Pasqua, ma con un'obbedienza quasi infantile, eseguendo con precisione le indicazioni del Maestro, senza però mostrare alcun presagio del mistero grande che sta per compiersi.

*Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia questa notte*, dice Gesù ai discepoli; essi escludono con indignazione un sospetto di questo genere. Gesù rinuncia in fretta a convincerli con le parole; presto vedranno essi stessi con i loro occhi la verità delle parole del Maestro. Soltanto li avverte sul dopo, sul tempo più remoto che essi non sanno prevedere: *dopo la mia risurrezione vi precederò in Galilea*.

Nell'orto invita i tre discepoli fidati a vegliare con lui; essi non ci riescono, subito si addormentano. Molto assomigliano, in quel momento, al profeta Giona, che dorme nella stiva della nave, mentre i marinai pagani pregano con grande fervore ciascuno il loro Dio. Anche questa inadeguatezza clamorosa dei discepoli al compito loro affidato è ricoverata in fretta entro il cuore grande e paziente del Maestro.

Quando arrivano le guardie uno di loro tenta la difesa armata del Maestro; il suo gesto, certamente suggerito dall'affetto, appare assai grossolano e inadeguato al momento; non con la spada, ma con la preghiera, avrebbero dovuto difenderlo.

L'ultima e suprema espressione del ritardo dei discepoli rispetto alle urgenze dell'ora è il rinnegamento di Pietro: una bugia quasi infantile, detta a motivo della paura; veniale, se non fosse per la gravità dell'ora.

In quell'ora Pietro, uscito, pianse amaramente. Ma anche ricordò la parola del Maestro, che la sera prima invece non aveva voluto ascoltare: *Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te*.

Anche per tutti noi e per ciascuno di noi Egli ha pregato. Confessiamo a Lui la nostra gratitudine e la nostra fiducia. Siamo sempre in ritardo, Signore. Ma anche se in ritardo rinnoviamo la nostra fede in te e la nostra gratitudine per il tuo amore più grande. Sappiamo che esso non può essere scoraggiato e interrotto dalla nostra incomprendimento e dai pensieri troppo piccoli che ci ossessionano. Ti chiediamo perdono ancora una volta, e aspettiamo da Te la grazia necessaria per essere finalmente svegliati dal sonno. Al nostro risveglio facci riconoscere con stupore e riconoscenza che fino ad oggi Tu ci precedi; la distanza scavata dal nostro sonno non è, per nostra fortuna, senza rimedio.

Appunto a questo serve il rito, a riscuoterci dal sonno. Perché come un sonno appare la nostra vita profana: essa scorre ovvia fuori del tempio e neppure avverte l'assenza di Colui che nel tempio abita. La rinnovata celebrazione rinnova l'allarme; l'assenza è insopportabile. Occorre superare la separazione tra il rito e la vita, certo, ma per correggere la vita e rendere la vita tutta come un culto. Come suggerisce il Salmo (40, 7-9):

Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
che io faccia il tuo volere.  
Mio Dio, questo io desidero,  
la tua legge è nel profondo del mio cuore».

#### Preghiere dei fedeli

Lettore – Sapeva bene quanto incerta e fragile fosse ancora la loro fede; e tuttavia Gesù accolse i discepoli intorno alla sua mensa, accolga anche noi, perdoni le nostre colpe e ci renda finalmente discepoli affidabili, preghiamo

Corregga l'angustia dei nostri pensieri; ci liberi dall'affanno per le cose piccole che inquietano la vita d'ogni giorno, apra le menti e i cuori alla grandezza delle sue promesse e alla speranza dischiusa dalla sua obbedienza, preghiamo

Non ci abbandoni alla nostra incomprendenza senza fine; ci faccia conoscere la certezza e la consolazione che nascono dal sacramento del pane e del vino, segno del suo perdono, preghiamo

Sostenga la nostra dedizione reciproca, la correzione fraterna, il servizio ai poveri; faccia di questa Parrocchia e di tutte le comunità cristiane un segno di speranza per la città, preghiamo

Nel giorno che ricorda l'istituzione dell'Eucaristia, raccomandiamo alla sua grazia in particolare i sacerdoti: li renda fedeli e lieti nel servizio, esperti nel consiglio, pazienti nella correzione dei fratelli, accoglienti verso tutti, testimoni trasparenti del suo vangelo, preghiamo

I giorni di forzata distanza gli uni dagli altri accenda in noi un desiderio più vero e profondo di quella prossimità fraterna che il Signore Gesù ha disposto come legge di vita per i suoi discepoli, preghiamo

Tutti – ***Padre nostro***

Sacerdote – Preghiamo: A noi che abbiamo ricordato con fede e riconoscenza il gesto della cena del nostro Signore Gesù Cristo concedi, o Padre, di tornare presto alla tua mensa e di rinnovare la comunione con Lui, che vive e regna con te per tutti i secoli dei secoli